



Regione Umbria

Giunta Regionale

Servizio Programmazione faunistica venatoria

Via Mario Angeloni, 61 06124 – PERUGIA

Tel. 075/5045002 - Fax 075/5045565

PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE 2019-2023



Valutazione Ambientale Strategica

SINTESI NON TECNICA

luglio 2019

PREMESSA

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è un processo che, avviato dall'autorità procedente contestualmente a quello di formazione del Piano Faunistico, si estende per tutto l'arco temporale della sua validità allo scopo di renderlo coerente con gli aspetti ambientali prioritariamente interessati, con le esigenze della sostenibilità, con gli interessi socio economici con i quali interagisce.

Il Rapporto Ambientale (RA) è l'elaborato tecnico fondamentale per la VAS in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del Piano potrebbe avere sull'ambiente. La redazione e i contenuti del RA previsti dall'art. 5 della Direttiva 2001/42/CE, dal D.Lgs. n.4/2008e successivi provvedimenti attuativi definiti dalla Regione dell'Umbria (D.G.R. n. 383/2008), sono articolati nei seguenti punti:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del Piano e del rapporto con altri piani o programmi pertinenti;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del Piano;
- c) caratteristiche ambientali delle aree significativamente interessate dal Piano;
- d) problemi ambientali esistenti, pertinenti al Piano, con particolare riferimento ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali i Siti Natura 2000;
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o nazionale, pertinenti al Piano e come ne è stato tenuto conto nella sua redazione;
- f) possibili effetti significativi (compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) sull'ambiente con particolare riferimento a quelli più strettamente riferiti agli ambiti di influenza del Piano;
- g) misure previste per impedire, ridurre, e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e descrizione di come è stata effettuata la valutazione e le eventuali difficoltà incontrate;
- i) individuazione e descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio degli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Piano, inclusi l'individuazione degli indicatori, modalità e periodicità di raccolta dati, al fine di adottare le opportune misure correttive;
- j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

Il presente documento costituisce la sintesi non tecnica (lettera j) delle informazioni contenute nel Rapporto ambientale (RA) del Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR), sintesi che riassume le informazioni contenute nel Rapporto Ambientale per renderle di più immediata accessibilità, e che costituisce un allegato al Piano.

CONTENUTI, OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PIANO E RAPPORTO CON ALTRI PIANI O PROGRAMMI PERTINENTI

Il PFVR costituisce strumento del quale la Regione deve dotarsi ai sensi della L. 157/92 e della L.R. 14/94, norme riguardanti la protezione della fauna selvatica omeoterma e la disciplina del prelievo venatorio, contribuisce in maniera determinante al conseguimento degli obiettivi stabiliti dalle due leggi citate, che sono in sintesi i seguenti:

- conservazione delle effettive capacità riproduttive delle specie carnivore finalizzata al contenimento naturale di altri *taxa*;
- conseguimento della densità ottimale e conservazione delle specie “non carnivore” mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio;
- destinazione di una quota non inferiore al 20 e non superiore al 25% della superficie agro-silvo-pastorale regionale a protezione della fauna selvatica;
- destinazione di una quota massima del 13% della SASP regionale agli ambiti di caccia a gestione privata, e a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale (CP);
- garantire che la superficie destinata a Aziende Agri Turistico Venatorie (AATV) non superi il quattro per cento della superficie agro-silvo-pastorale regionale;
- garantire che la superficie destinata a Centri Privati (CP) non superi l'uno per cento della superficie agro-silvo-pastorale regionale;
- garantire una estensione della quota destinata alla caccia programmata non inferiore al 60% della SASP regionale;
- definizione di piani gestionali articolati per comprensori omogenei e di misure incentivanti o di indennizzo per il mondo agricolo;
- individuazione degli ambiti di protezione e di gestione faunistico-venatoria.

Tenuto pertanto conto di quanto definito dal quadro normativo di riferimento, il Piano Faunistico Venatorio Regionale ha durata quinquennale (è comunque valido fino all'approvazione del nuovo Piano), prevede un'articolazione per comprensori omogenei ed individua ai sensi del disposto normativo (artt. 3 e 4 L.R. 14/94) e per gli effetti della L.R. 10/2015 con la quale sono state ricollocate a livello regionale le funzioni già delegate o trasferite alle Province:

- a) la destinazione d'uso del territorio agro - silvo - pastorale, con indicazione della superficie complessiva da destinare a protezione della fauna selvatica;
- b) i criteri per la costituzione e la gestione dei seguenti ambiti territoriali: oasi di protezione, zone di ripopolamento e cattura e centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica;
- c) i criteri per la individuazione dei territori da destinare ad aziende faunistico venatorie, aziende agriturismo venatorie e centri privati di riproduzione di fauna selvatica;
- d) gli indirizzi per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, per gli interventi di tutela e ripristino degli habitat naturali e per l'incremento della fauna selvatica;
- e) gli indirizzi per la determinazione dei criteri per il risarcimento dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole;
- f) l'indicazione delle specie di fauna selvatica autoctona oggetto di particolare tutela, nonché quelle di interesse venatorio, di cui curare l'incremento e gli indirizzi per la loro gestione;
- g) gli indirizzi per gli interventi di controllo degli squilibri faunistici;
- h) i programmi di aggiornamento e formazione per gli operatori del settore dipendenti dalla pubblica amministrazione e da enti privati;
- i) l'individuazione, la delimitazione e i criteri per la gestione degli ambiti territoriali di caccia in cui si articola la programmazione faunistico venatoria.
- j) i criteri per la individuazione delle zone in cui è comunque vietato l'esercizio venatorio di cui all' art. 13, comma 3 della L.R.14/1994, da inserire nella quota di territorio destinata a protezione della fauna;
- k) i criteri per la disciplina dell'esercizio venatorio nelle aree a regolamento specifico di cui alla lett. c bis) del comma 3 dell'art. 4 della L.R.14/1994,
- l) l'istituzione delle oasi di protezione;
- m) l'istituzione delle zone di ripopolamento e cattura;
- n) l'istituzione dei centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
- o) le superfici delle foreste demaniali eventualmente destinabili ad essere utilizzate ai fini faunistico venatori anche come aree a regolamento specifico;
- p) l'istituzione dei centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- q) l'istituzione delle zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani;

- r) i piani di miglioramento ambientale finalizzati all'incremento naturale di fauna selvatica, nonché i piani di immissione di fauna selvatica;
- s) i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole ed alle opere approntate sui terreni vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b) e c);
- t) i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere l) e m);
- u) l'individuazione delle zone destinabili alla realizzazione di appostamenti fissi di caccia;
- v) aree di rispetto temporaneo;
- w) criteri generali controllo delle specie opportuniste;
- x) formazione e aggiornamento.

È opportuno evidenziare come non tutti i punti **a) - x)** sopra elencati saranno sviluppati nel Piano. Infatti:

- i *centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale* (voce **n**) non sono presenti nella realtà regionale, né si prevede nell'immediato futuro la loro istituzione;
- le *superfici delle foreste demaniali eventualmente destinabili ad essere utilizzate ai fini faunistico-venatori anche come aree a regolamento specifico* (voce **k**) non saranno individuate, in quanto l'attuale *deficit* di territorio protetto non rende opportuna questa operazione;
- i periodi per l'addestramento e l'allenamento di cani (parte della voce **q**) sono stabiliti, anno per anno, dal Calendario Venatorio regionale
- i *criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica* (voce **s**) sono puntualmente disciplinati da una specifica normativa regionale in materia (LR 17/2009 e RR 5/2010), che ne rende superflua la trattazione.

Verranno al contrario aggiunti specifici capitoli (non obbligatori in base alla Legge) riguardanti:

- formazione e aggiornamento;
- filiera della selvaggina;
- linee guida per il controllo della fauna selvatica critica (art. 19, comma 2, L. 157/92 e art. 28, comma 1, LR 14/94).
- Indirizzi per l'elaborazione dei calendari Venatori

Il primo dei tre argomenti è stato introdotto in quanto si avverte con forza la necessità di diffondere nel mondo venatorio una più approfondita conoscenza dei fondamenti tecnico-scientifici che stanno alla base di una moderna gestione faunistico-venatoria. Si è infatti più che convinti che cacciatori formati, consapevoli e motivati possono essere determinanti per il conseguimento degli obiettivi di legge; ciò soprattutto nell'attuale congiuntura che impone il ricorso a forme di volontariato per supplire alle ridotte capacità di intervento diretto delle amministrazioni pubbliche.

Per quanto concerne la filiera della grande selvaggina, essenzialmente di ungulati (suidi e cervidi) i controlli sanitari vengono effettuati solo in maniera occasionale. Per la caccia al cinghiale in battuta è previsto obbligatoriamente sui capi abbattuti il controllo della *Trichinella* (parassita nematode). È pertanto auspicabile che vengano fatti dei controlli più accurati prima di avviare le carni alla filiera del consumo a tutela dei consumatori finali.

Il capitolo riguardante il contenimento della fauna problematica ha l'obiettivo di definire, per i diversi *taxa* tradizionalmente oggetto di contenimento, dei protocolli operativi *standard*, che tengano conto di quanto riportato nel "Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria" emanato dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (oggi ISPRA ex-INFS) in ottemperanza all'art. 10 comma 11 della L. 157/92.

Riassumendo, nella tabella seguente, vengono definiti i cinque obiettivi generali del Piano e le relative azioni connesse ai fini della procedura di Valutazione Ambientale (Tab. 1).

OBIETTIVI GENERALI	AZIONI
Tutela della specie di interesse conservazionistico	Definizione comprensori omogenei
	Studio e monitoraggio delle popolazioni
	Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di protezione
	Istituzione Oasi di Protezione
	Istituzione Zone di Ripopolamento e Cattura

	Definizione dei criteri per l'immissione della fauna selvatica
	Definizione dei criteri per l'installazione degli appostamenti fissi
	Definizione dei criteri per l'attuazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici
	Definizione dei criteri per l'autorizzazione di Zone di Addestramento Cani
	Centri di recupero per la fauna selvatica
	Interventi di miglioramento ambientale
	Individuazione delle specie di interesse conservazionistico
	Indirizzi per l'elaborazione dei calendari Venatori
	Formazione
Tutela delle specie di interesse venatorio	Definizione comprensori omogenei
	Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di gestione faunistico-venatoria
	Istituzione Zone di Ripopolamento e Cattura
	Istituzione Aree di Rispetto (temporanee)
	Istituzione di Centri pubblici e privati per la produzione di fauna selvatica
	Definizione dei criteri per l'immissione della fauna selvatica
	Definizione dei criteri per l'installazione degli appostamenti fissi
	Definizione dei criteri per l'attuazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici
	Individuazione delle specie di interesse venatorio
	Indirizzi per l'elaborazione dei calendari Venatori
	Formazione
OBIETTIVI GENERALI	AZIONI
Riequilibrio ecologico	Definizione dei criteri per il controllo delle specie problematiche
	Definizione dei criteri per l'immissione della fauna selvatica
	Formazione
Salvaguardia delle produzioni agricole e zootecniche	Definizione dei criteri per il controllo delle specie problematiche
	Formazione
Salvaguardia della salute e sicurezza umana	Definizione dei criteri per il controllo delle specie problematiche
	Filiera della selvaggina
	Azioni per la prevenzione di incidenti stradali
	Formazione

Tab. 1 - Schematizzazione degli obiettivi generali e delle azioni del Piano Faunistico Venatorio Regionale.

RAPPORTO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI

Ai sensi del D.Lgs n. 4 del 16 01 2008 (All. VI) è stata effettuata una verifica di coerenza del rapporto tra il PFVR ed altri piani e programmi sia a livello interno (tra le azioni previste e gli obiettivi generali del PFVR) che esterno (tra il PFVR e gli altri piani e programmi), considerando sia gli strumenti di politica ambientale internazionale che in particolare:

- Piano Forestale Regionale 2008 - 2017 (**PFR**);
- Piano Paesaggistico Regionale (**PPR**);
- Piani Gestione Rete Natura 2000 (**PG RN2K**)
- Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Perugia (**PTCP-Pg**);
- Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Terni (**PTCP-Tr**);
- Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (**PSR**).

Per quello che riguarda la coerenza interna, non si riscontrano elementi in grado di comprometterne l'attuazione, per quella esterna, si presenta la seguente tabella (Tab. 2):

AZIONI	PFR	PPR	PTCP PG	PTCP TR	PSR	PG RN2K
Definizione comprensori omogenei	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di gestione faunistico-venatoria	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di protezione	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Istituzione Oasi di Protezione	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Istituzione Zone di Ripopolamento e Cattura	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Istituzione Aree di Rispetto (temporanee)	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Istituzione di Centri pubblici e privati per la produzione di fauna selvatica	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Definizione dei criteri per l'installazione degli appostamenti fissi di caccia	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Definizione dei criteri per l'attuazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Definizione dei criteri per l'autorizzazione di Zone di Addestramento Cani	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Definizione dei criteri per l'immissione della fauna selvatica	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Definizione dei criteri per il controllo delle specie problematiche	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Individuazione delle specie di interesse conservazionistico	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Individuazione delle specie di interesse venatorio	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Indirizzi per l'elaborazione dei calendari Venatori	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Interventi di miglioramento ambientale	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Studio e monitoraggio delle popolazioni	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Centri di recupero per la fauna selvatica	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Filiera della selvaggina	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Azioni per la prevenzione di incidenti stradali	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Formazione	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙

Tab. 2 - Analisi della coerenza esterna. **PFR** (Piano Forestale Regionale), **PPR** (Piano Paesaggistico Regionale), **PTCP-PG** (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale - Perugia), **PTCP-TR** (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale- Terni), **PSR** (Programma di Sviluppo Rurale), **PG RN2K** (Piani di Gestione Rete Natura 2000). ⊙ l'azione non contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo generale di piano (neutra), ⊙ la coerenza tra l'azione e l'obiettivo generale di piano non è facilmente individuabile, ⊙ l'azione contrasta in misura rilevante o significativa al raggiungimento dell'obiettivo generale di piano, ⊙ l'azione contribuisce in misura rilevante o significativa al raggiungimento dell'obiettivo generale di piano.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELLE AREE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE DAL PIANO

Fauna, Vegetazione e Biodiversità

Sono state presentate ed analizzate tutte le informazioni disponibili sullo stato attuale della fauna omeoterma, in particolare:

- Atlante ornitologico dell'Umbria, 1997;
- Secondo atlante ornitologico, 2019;
- Atlante dei mammiferi, 2002;
- Atlante Anfibi e Rettili, 2006;
- I Chiroterteri dell'Umbria:
 - o Nelle collezioni museali, 2009;
 - o Atlante dei Chiroterteri, 2013;
- Atlante degli Erinaceomorfi, dei Soricomorfi e dei piccoli roditori dell'Umbria, 2014;
- Monitoraggio avifauna 2000- oggi:
A partire dal 2000 e fino ad oggi (con esclusione del 2006), l'Osservatorio Faunistico Regionale ha condotto il monitoraggio dell'avifauna utilizzando una squadra di rilevatori (esperti ornitologici) che ha coperto nel bimestre maggio-giugno 1696 stazioni, distribuite nell'intero territorio umbro e costituenti nel loro complesso un campione rappresentativo degli ambienti regionali (Velatta et al., 2010). Per sei stagioni di svernamento (2000-2005) i rilievi sono stati condotti anche nel bimestre dicembre-gennaio;
- Monitoraggio rapaci e specie rupicole 2000-2002;
- Inanellamento scientifico degli uccelli:
Le stazioni di inanellamento finanziate e/o autorizzate sul territorio regionale nel corso degli anni sono state:
 - *Isola Polvese - Lago Trasimeno (PG)*
 - *Lago di Alviano (TR)*
 - *Oasi di Colfiorito (PG)*
 - *Titignano (TR)*
 - *San Vito in Monte (TR)*
 - *Oasi La Valle – Lago Trasimeno (PG)**Attualmente sono attive le stazioni di inanellamento dell'Oasi La Valle (PG) e di San Vito in Monte (TR) e sono in corso di ri-attivazione e già finanziate le stazioni di inanellamento di Colfiorito (PG) e Lago di Alviano (TR).*
- Progetto Beccaccia in Umbria:
Prevede le modalità di monitoraggio di seguito elencate:
 - *Inanellamento;*
 - *Tracking satellitare;*
 - *Monitoraggio della Beccaccia con il contributo dei cacciatori;*
 - *Sforzo di caccia;*
 - *Raccolta dati carnieri e analisi delle ali;*
 - *Monitoraggio in aree prestabilite con cane da ferma;*
- Censimento invernale degli uccelli acquatici:
I dati IWC (International Waterbird Census) forniscono strumenti fondamentali a supporto delle attività di conservazione delle popolazioni di uccelli acquatici e delle zone umide da essi frequentate.
Le zone umide monitorate in Umbria sono le seguenti:
 - *Lago Trasimeno (PG);*
 - *Lago di Pietrafitta (PG);*
 - *Ansa degli Ornari (PG);*
 - *Palude di Colfiorito (PG);*
 - *Lago di Alviano (TR);*
 - *Lago di San Liberato (TR);*
 - *Lago di Recentino (TR);*
 - *Lago di Piediluco (TR).*
- Monitoraggio valichi montani:
Sono stati monitorati tre valichi montani: BOCCA TRABARIA (San Giustino, PG); VALICO DI FOSSATO (Fossato di Vico, PG); PASSO CAROSINA (Nocera Umbra, PG);
- Monitoraggio lupo:
attraverso indagini genetiche e wolf-howling, cioè ululato indotto;
- Monitoraggio martora:
attivato nel territorio della provincia di Terni, che comprendeva anche analisi genetiche;
- Fototrappolamento:

- condotto in maniera opportunistica sul territorio regionale;*
- Analisi campioni di avifauna dai carnieri:
analisi di ali consegnate di esemplari abbattuti di allodola e turdidi da cacciatori titolari di appostamento fisso o temporaneo per studiare alcuni aspetti riguardanti l'avifauna migratoria;
 - Monitoraggio cervidi:
analisi dei dati derivanti dalla caccia di selezione a capriolo e daino (censimenti da punti fissi ed abbattimenti);
 - Monitoraggio cinghiale:
andamenti e consistenza della popolazione desunta dai verbali di caccia al cinghiale in battuta, analisi genetiche e di fecondità della popolazione sulla base di campioni forniti dalle squadre di caccia al cinghiale in battuta;
 - Dati degli abbattimenti desunti dai tesserini di caccia
vengono estratti i dati di abbattimento dai tesserini di caccia predisposti per la lettura ottica ottenendo l'andamento degli abbattimenti per decade;

Per una illustrazione dettagliata delle attività di monitoraggio e dei risultati conseguiti si rinvia all'Allegato tecnico al Piano relativo allo status delle conoscenze faunistiche.

Per la descrizione del paesaggio vegetale è stata utilizzata la Carta Geobotanica prodotta per la Rete Ecologica Regionale (RERU, anno 2004) con l'offerta ecologica descritta da 22 categorie: la vegetazione forestale, dopo le superfici coltivate, è la categoria ambientale più rappresentata nel territorio provinciale, con una superficie occupata pari al 41% del totale. Circa lo 80% delle coperture forestali è costituito da boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane, il 11% da boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee, il 4% da boschi di caducifoglie montane, l'1,89% da boschi e boscaglie di caducifoglie riparali.

DISTRIBUZIONE DELLA SUPERFICIE AGRO-SILVO-PASTORALE

Per la ripartizione attuale della superficie agro-silvo-pastorale (indicata come SASP) in istituti faunistici si è ricorsi ai perimetri degli ambiti di gestione venatoria pubblici e privati depositati presso la Regione al 31/12/2018.

Dall'analisi delle informazioni emerge che la superficie agro-silvo-pastorale (SASP) protetta si attesta intorno al 18,0%, quindi al di sotto della quota minima del 20% stabilita dalla LR 14/94, art. 13; in particolare, le Oasi costituiscono appena l'8,06% della SASP protetta. Per raggiungere la soglia di legge sarà necessario sottoporre a qualche forma di protezione ulteriori 12479,22 ettari di SASP; inoltre sarà opportuno non revocare nessuno degli ambiti di protezione attualmente esistenti se non verrà contestualmente sottoposta a protezione una superficie equivalente.

Per quanto riguarda gli ambiti di gestione privati (Aziende Faunistico Venatorie, Aziende Agri Turistico Venatorie, Centri Privati), per i quali la LR 14/94 prevede di destinare fino al 13% della SASP, si riscontra una percentuale pari al 5,3. Anche per questi istituti vi sono quindi ampi margini di crescita (Tab. 3).

Il totale del territorio protetto e il totale del territorio precluso alla caccia sono indicati al netto delle sovrapposizioni tra vari istituti di tutela, mentre nelle singole voci è riportato il valore effettivo assegnato a ciascun ambito, anche se sovrapposto.

	ha	% SASP
SUPERFICIE TOTALE	845393,280	
Sup.Agro-Silvo-Pastorale	616101,460	100,0
AATV (SASP)	12830,960	2,1
AFV (SASP)	18503,500	3,0
Centri Privati (SASP)	1099,794	0,2
TOTALE istituti privati (SASP)	32434,263	5,3
ZRC (SASP)	32237,300	5,2
ART (SASP)	2701,760	0,4
OASI (SASP)	8929,430	1,4
VALICHI (SASP)	537,560	0,1
PARCHI (nazionale-regionali) (SASP)	51740,949	8,4
DEMANIO protetto (SASP)	22690,167	3,7
FONDI CHIUSI (SASP)	3025,613	0,5
Altre aree protette (Parchi pubblici-aeroporti-aereosuperfici-pertinenze industriali) (SASP)	1858,757	0,3
TOTALE territorio protetto (SASP) (al netto delle sovrapposizioni)	110741,068	18,0

ZAC permanenti (SASP)	4805,689	0,8
TOTALE ambiti preclusi alla caccia programmata (SASP) (al netto delle sovrapposizioni)	147981,020	24,0
Territorio a caccia programmata (SASP)	468120,440	76,0

Tab. 3 – Ripartizione della superficie agro-silvo-pastorale dell'intera regione in base alla destinazione faunistico-venatoria. Le cifre in blu indicano i valori in difetto rispetto ai minimi di Legge, mentre non vi sono valori in eccesso rispetto ai massimi di Legge.

All'interno del territorio della Regione Umbria (845.393,28 Ha) ricadono, totalmente o parzialmente, 102 ambiti comunitari, istituiti dal Ministero dell'Ambiente, con DM 3 aprile 2000, ai sensi delle direttive "Uccelli" 79/409/CEE e "Habitat" 92/43/CEE (95 Zone speciali di conservazione, 5 Zone a Protezione Speciale e 2 Zone speciali di conservazione/Zone a protezione speciale) per una superficie accorpata pari a 94.229,91 Ha (14,8 % del territorio regionale). Oltre il 62% della Rete Natura 2000 ricade all'esterno delle Aree Protette individuate ai sensi della L. 394/1991 (Parchi).

In Umbria sono individuate cinque Important Birds Area (IBA), fondate su criteri ornitologici quali-quantitativi e riconosciute dalla Corte di Giustizia Europea come strumento scientifico di riferimento per l'individuazione dei siti da tutelare come ZPS (Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE). Appena il 13,3% delle IBA ricade all'esterno delle Aree Protette individuate ai sensi della L. 394/1991 (Parchi regionali). Sul territorio regionale sono presenti sette Parchi Regionali e un Parco Nazionale con una superficie complessiva pari ad oltre 60.000 Ha.

La Rete Ecologica della Regione Umbria (RERU), recepita con LR 11/2005 e inserita nella LR 13/2009, costituisce uno strumento operante su scala regionale per integrare gli aspetti dell'assetto ecosistemico nei processi delle trasformazioni dei suoli e nelle attività di gestione del territorio, contribuendo inoltre all'attuazione di strategie a scala sovranazionale ed europee. A livello locale il progetto ha lo scopo di formulare azioni mirate sui sistemi ambientali ed ecologici al fine di evidenziare la struttura di una rete di connettività con le relative implicazioni legate alla gestione ed alla pianificazione del territorio.

BENI MATERIALI, SALUTE UMANA E ASPETTI SOCIO-CULTURALI

In generale, consistenti popolazioni di fauna selvatica possono incidere notevolmente sulle attività agricole, in particolare, in Umbria, la quantità delle produzioni agricole danneggiate è correlata in gran parte alla consistenza del cinghiale (specie che risulta il principale agente dei danni) e secondariamente anche da altre variabili quali la quantità delle produzioni danneggiate, i prezzi dei prodotti agricoli e l'evoluzione socio-economica delle strutture produttive che determinano, nel tempo, cambiamenti negli ordinamenti colturali (Fig. 1).

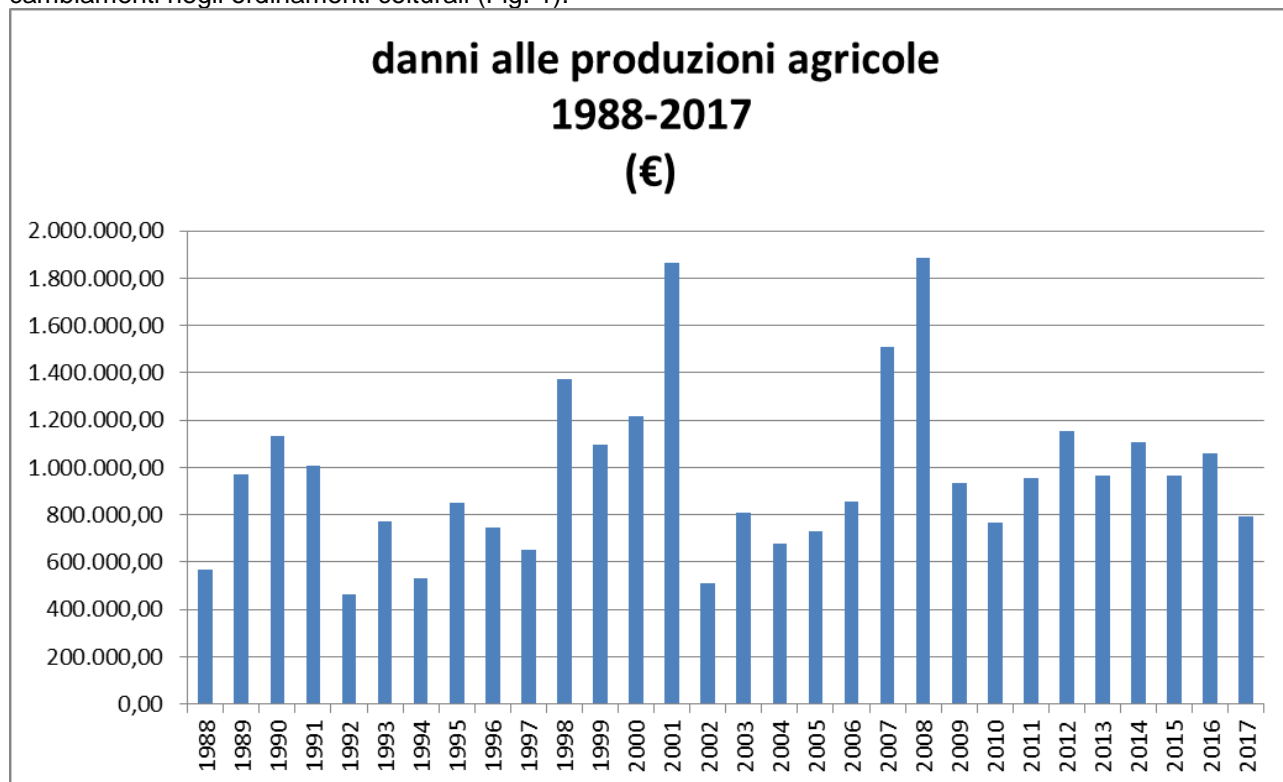


Fig. 1 - Andamento dei danni da fauna selvatica alle produzioni agricole.

Dal 2002 sono state affidati gli accertamenti e le stime dei danni a liberi professionisti (agronomi, periti agrari, agrotecnici) ed il crollo del valore economico del danno accertato in questo anno è in gran parte imputabile ad una più appropriata, oltre che omogenea, metodologia di stima.

Se viene considerata la serie temporale completa dal 1988 al 2009 l'andamento dei danni negli anni evidenzia come dopo il picco del 2001 (valore massimo in tutta la serie) negli ultimi anni il valore in termini assoluti si è ridotto mantenendosi al di sotto dei valori tra il 1998 ed il 2001 e questo ha consentito di liquidare i contributi a titolo di indennizzo agli agricoltori per il 100% di quanto loro spettante (tranne che nel 2007 e 2008 in cui il liquidato ha raggiunto circa il 70%).

Nel corso del 2009 è stata modificata la normativa relativa all'attuazione del fondo regionale per la prevenzione e l'indennizzo dei danni. Le principali variazioni della nuova legge possono essere così riassunte:

- sono considerati ammissibili, a prescindere dall'entità, tutti i danni prodotti da qualsiasi agente provocati alle produzioni agricole sul territorio regionale; come nella precedente normativa non sono indennizzabili i danni verificatisi nei fondi chiusi;
- i danni che si verificano nei centri privati di riproduzione di fauna selvatica, nelle aziende faunistico-venatorie e agrituristiche-venatorie sono a carico dei concessionari delle autorizzazioni;
- la gestione delle istanze viene affidata agli ATC tranne che per le domande che si riferiscono ad eventi dannosi in parchi regionali, oasi e terreni demaniali
- i danni devono essere stimati facendo riferimento non più al bollettino della Camera di Commercio (CCIA) di Perugia ma a quello di Bologna;
- viene dato nuovo impulso alla prevenzione dei danni collegandolo ai piani ed alle azioni di contenimento delle specie che li provocano, sia coinvolgendo direttamente gli agricoltori nella prevenzione degli stessi; è infatti prevista una riduzione del contributo a titolo di indennizzo per la mancata richiesta di mezzi di prevenzione o, nel caso di possesso degli stessi, del mancato o non corretto utilizzo;
- i danni accertati dal tecnico devono essere georeferenziati a livello di appezzamento danneggiato (particella o particelle a medesima destinazione colturale) oltre che indicare l'agente/i del danno.

Altro capitolo rilevante riguarda i danni alla zootecnia, con il lupo che oggi ha ricolonizzato grandi parti del territorio regionale dalle quali era assente da molti decenni. Questo processo ha portato ad un crescente conflitto con le attività zootecniche, soprattutto quelle legate al pascolo brado di ovini e bovini (Fig. 2).

Gli attacchi colpiscono una percentuale minima dei capi allevati in Umbria (lo 0,3% nel 2004, secondo i dati sugli allevamenti di fonte ASL), ma diventano problematici in situazioni particolari in cui singoli eventi con un gran numero di capi predati o serie ripetute di attacchi ad uno stesso allevatore provocano reali situazioni di "emergenza" e danno origine a forti contestazioni sulla gestione dei risarcimenti.

Gli eventi di predazione sono prevalentemente distribuiti lungo la dorsale appenninica, ma ormai interessano quasi tutto il territorio regionale.

Complessivamente negli anni gli attacchi sono distribuiti concentrandosi fra aprile e novembre, quando sia gli ovini che i bovini vengono condotti al pascolo brado nei territori montani e alto-collinari.

La normativa regionale è stata adeguata nel tempo sia ad alcune esigenze degli allevatori (ammissione del risarcimento per i capi feriti, per gli Ungulati selvatici in allevamento a scopo alimentare, per lo smaltimento delle carcasse; LR n. 25/2004) che a quelle di una gestione più efficace (risarcimento legato all'uso dei mezzi di prevenzione; LR n. 17/2009).

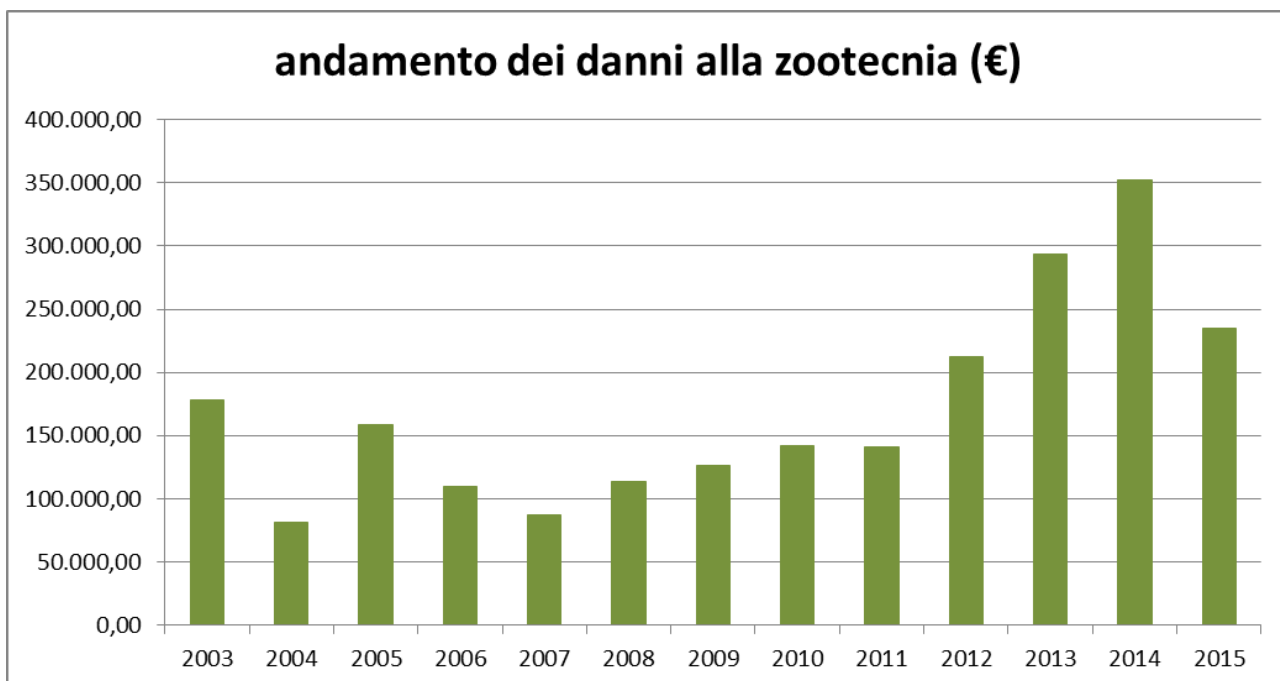


Fig. 2 - andamento degli importi liquidati per danni al patrimonio zootecnico nel territorio regionale.

In ambito regionale, crescono anche le richieste di risarcimento per i danni arrecati alle autovetture negli incidenti con la fauna selvatica: in particolare e sempre più negli ultimi anni con cinghiali e caprioli.

Nel periodo 2003-2012 sono stati registrati 2443 incidenti con la fauna selvatica nella provincia di Perugia e 342 incidenti nella provincia di Terni.

La specie maggiormente coinvolta negli incidenti stradali risulta essere il cinghiale, seguito dal capriolo. Tra le altre specie coinvolte, che complessivamente rappresentano il 4% dei casi, è importante notare la presenza del lupo, relativa a 7 esemplari rinvenuti morti per investimento sul territorio della provincia di Perugia.

gli incidenti tendono a concentrarsi nelle ore crepuscolari e notturne e nel periodo primaverile (aprile-maggio) e in quello autunnale (ottobre-dicembre).

Il cinghiale presenta il maggior numero di collisioni durante la stagione venatoria, particolarmente nei tre mesi dedicati al prelievo in braccata; il capriolo e il daino presentano il picco maggiore di incidenti nel periodo fra aprile e maggio, in vista del successivo periodo territoriale per il primo e con lo scioglimento dei branchi invernali per il secondo.

Per cercare di mitigare il “conflitto” la Regione Umbria ha partecipato al progetto LIFE STRADE - LIFE11BIO/IT/072 “Dimostrazione di un sistema per la gestione e riduzione delle collisioni veicolari con la fauna selvatica” (dal 1° gennaio 2013 al 31 marzo 2017), con partner le Regioni Umbria, Toscana e Marche, le Province di Perugia, Terni, Siena, Grosseto e Pesaro-Urbino, per un budget totale è di 1.978.917 €, con una percentuale di cofinanziamento da parte della Comunità Europea del 49,06%.

Il progetto ha realizzato la sperimentazione e messa in posa, in più tratte stradali, di una serie di sistemi in grado di registrare il passaggio delle auto e degli animali e trasmettere le informazioni a una centralina elettronica in grado di allertare i conducenti e dissuadere gli animali. I tratti stradali maggiormente a rischio sono stati individuati tramite la Carta di rischio basata sull'elaborazione del dato reale, cioè sugli incidenti geo-referenziati in maniera precisa.

Nel corso del progetto LIFESTRADE è stato prodotto un manuale di buone pratiche nel quale sono elencati in maniera dettagliata diversi sistemi di prevenzione, analizzandone i costi e i punti di forza e di debolezza (Ciabò *et al.*, 2015); si rimanda pertanto al manuale anzidetto per una trattazione esaustiva.

In generale, la diffusione incontrollata di specie animali e vegetali alloctone è oggi riconosciuta come uno dei principali motivi di perdita della biodiversità, impoverimento e banalizzazione degli ecosistemi locali (IUNC, 2000).

Ad oggi, con l'approvazione della legge n. 221 del 28 dicembre 2015, entrata in vigore il 2 febbraio 2016, assegna inequivocabilmente il controllo delle specie aliene alle Regioni, il che implica quanto segue:

- compete alle Regioni la predisposizione degli interventi di controllo della nutria;
- i piani di intervento devono essere sottoposti al parere di ISPRA;

- gli interventi devono essere attuati esclusivamente con metodi selettivi.

La nutria è considerata specie invasiva, che ha dato prova di rappresentare una minaccia per la diversità biologica.

Preso atto che gli interventi di controllo della popolazione di nutria, in quanto specie alloctona invasiva non tutelata dalla legge n. 157/1992, sono finalizzati alla eradicazione della specie, non si ritiene che debba essere prevista alcuna fase preliminare di applicazione dei cosiddetti “metodi ecologici” di cui all’art. 19 della medesima legge n. 157/1992.

L’applicazione di tali metodi non è infatti una prescrizione tassativa, poiché secondo il legislatore ad essi si deve ricorrere “di norma”, ossia quando sia ragionevolmente ipotizzabile che il loro impiego possa portare al conseguimento del risultato desiderato in maniera efficace ed efficiente. È chiaro che il risultato dell’eradicazione di una popolazione non può che essere conseguito tramite un’attività di rimozione sistematica degli individui che la compongono.

Gli interventi possono essere attuati, previa specifica autorizzazione rilasciata dalla Regione, mediante cattura con gabbie-trappola e successiva soppressione o con abbattimento diretto con arma da fuoco. Le tipologie di intervento sono individuate secondo gli ambiti dove devono essere applicate.

Con Determinazione Dirigenziale n.740 del 25/01/2018 è stato approvato il Piano regionale di contenimento della specie nutria in cui vengono riportate le modalità per richiedere le autorizzazioni e le metodologie da adottare negli interventi di contenimento.

Per quanto riguarda l’alloctono scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis* Gmelin, 1788), la gestione deve essere attuata al fine di raggiungere la completa eradicazione o di un mantenimento della popolazione a densità prossime allo zero, al fine di garantire la conservazione dell’autoctono scoiattolo rosso (*Sciurus vulgaris* L., 1758).

Dall’area ZSC di Monte Malbe, l’espansione dello scoiattolo grigio dai primi anni 2000 è proceduta verso nord-est, raggiungendo la porzione orientale della città di Perugia. Nel 2014, l’area di presenza stimata era di almeno 50 km².

Nel quadriennio 2014-2018 è stato realizzato il Progetto LIFE U-SAVEREDS (LIFE13 BIO/IT/000204), il cui obiettivo principale è stato la conservazione dell’autoctono scoiattolo comune e di tutta la biodiversità forestale in Umbria (e più in generale nell’Italia centrale). Al fine di raggiungere l’obiettivo prefissato, è stato previsto un approccio integrato basato sui seguenti quattro pilastri:

1. definizione della distribuzione e consistenza della popolazione di scoiattolo grigio in Umbria;
2. sviluppo di una efficace campagna comunicativa;
3. rimozione della specie alloctona in accordo coi recenti sviluppi nella normativa vigente;
4. monitoraggio dell’efficacia dell’azione di rimozione.

I dati raccolti nella prima fase del progetto hanno permesso di stimare una consistenza minima di 1510 (coefficiente di variazione pari a 0.14, min 1299 e max 1721 animali sulla base della deviazione standard; intervallo di confidenza al 95%: 1096-1924).

Al fine del mantenimento di densità di scoiattoli grigi prossime allo zero, nonché ai fini di una possibile eradicazione totale, risulta fondamentale proseguire le attività di rimozione diretta degli scoiattoli grigi ancora presenti sul territorio della città di Perugia e aree limitrofe.

Le popolazioni di fauna selvatica possono fungere da “serbatoi”, ospiti occasionali o vettori di agenti eziologici responsabili sia di patologie di comune riscontro nei selvatici che di patologie emergenti, talora anche trasmissibili all’uomo (zoonosi).

La protezione della salute umana dalle malattie e le infezioni direttamente o indirettamente trasmissibili tra gli animali e l’uomo è considerata una azione prioritaria nella politica sanitaria della Unione Europea.

Il significativo aumento delle popolazioni di Ungulati selvatici ha portato ad un incremento del prelievo, con conseguente aumento del consumo di carne proveniente da animali abbattuti.

Il potenziale rischio per la salute umana che ne è derivato ha reso necessario la stesura di una serie di regolamentazione dal punto di vista sanitario sia a livello europeo che regionale, onde garantire il consumo in condizioni di sicurezza (es. esame obbligatorio per la trichinosi nelle carni di cinghiale, corsi di formazione per cacciatori).

Attualmente la filiera della grande selvaggina, essenzialmente di ungulati (suidi e cervidi) viene sottoposta a controlli sanitari solo in maniera occasionale. Per la caccia al cinghiale in battuta è previsto obbligatoriamente sui capi abbattuti il controllo della *Trichinella* (parassita nematode). È pertanto auspicabile che vengano fatti dei controlli più accurati prima di avviare le carni alla filiera del consumo a tutela dei consumatori finali.

Si ritiene opportuno istituire a livello regionale, dislocati sul territorio dei Centri regionali di raccolta selvaggina ove i cacciatori possano conferire i capi abbattuti in modo che siano effettuati gli esami per le zoonosi e dove le carni vengano macellate nel rispetto di tutte le regole igieniche di trattamento delle carni ad uso alimentare umano. Tali centri dovrebbero essere in numero di almeno due disposti in maniera strategica per soddisfare le esigenze di territori distanti tra loro, posti in strutture logistiche di proprietà pubblica e gestite in convenzione con le ASL che assicurino la presenza di veterinari per

effettuare le analisi necessarie, rendendo possibile l'utilizzo di capi di selvaggina che superano il fabbisogno individuale del cacciatore e capi che derivano da operazioni di contenimento svolte in aree protette o in aree libere ad opera dell'Amministrazione pubblica o ad opera di privati cacciatori autorizzati come operatori di contenimento dall'Amministrazione pubblica.

Il piombo è un metallo tossico utilizzato dall'uomo da migliaia di anni per una molteplicità di usi diversi. La crescente evidenza della pericolosità di questo materiale per la salute e per l'ambiente negli ultimi decenni ha portato ad una serie di bandi volti a vietarne l'utilizzo in molti settori. Ad oggi sono stati introdotti divieti nella produzione delle benzine, delle vernici, dei giocattoli, delle tubazioni, delle leghe per saldature, dei pesi per l'equilibratura dei pneumatici, dei pesi da pesca.

Alla pari delle sostanze usate in agricoltura o rilasciate nell'ambiente dalle attività industriali, il piombo delle munizioni da caccia, diffuso sul territorio nel corso dell'attività venatoria, può entrare nella catena alimentare e può causare gravi intossicazioni (saturnismo) su popolazioni selvatiche, in particolare le specie ornitiche (acquatici e rapaci) ed i grandi carnivori (lupo, orso, lince, etc...).

Nell'ultimo decennio si sta verificando un incremento del numero di pubblicazioni sul tema, in relazione all'acquisizione della consapevolezza che le munizioni di piombo possono avere effetti dannosi oltre che per numerose specie selvatiche anche per la salute umana (http://www.peregrinefund.org/Lead_conference/2008PbConf_Proceedings.htm).

Differenti esperienze maturate in vari Paesi dimostrano come sia possibile abbandonare l'uso delle munizioni contenenti piombo senza penalizzare chi si dedica all'attività venatoria. Bandi parziali riguardanti specifiche forme di caccia sono stati introdotti ormai da decenni in molti Paesi, senza che per questo l'attività venatoria ne abbia risentito in modo significativo.

Il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 184 del 17 ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS" all'articolo 2, comma 4, lettera i, prevede espressamente per tutte le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) il "divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009."

Per questi motivi sembra opportuno raccomandare l'utilizzo di munizioni che non contengano piombo, avviandone la progressiva dismissione.

Si stabilisce entro il 2022 di arrivare a vietare l'utilizzo di munizioni al piombo per l'attività venatoria all'interno di tutti i siti della Rete Natura 2000, all'interno di aree umide ove la caccia sia permessa e in prossimità di aree umide protette e nella caccia organizzata agli ungulati, vale a dire la caccia al cinghiale in battuta e con girata e la caccia di selezione ai cervidi (e potenzialmente bovidi).

Il numero dei cacciatori operanti sul territorio regionale (somma dei paganti iscritti ai tre ATC) ammonta, nella stagione venatoria 2018/2019, a 31.755 unità (11.795 ATC PG1, 10.630 ATC PG2, 9.330 ATC TR3) con una densità venatoria pari a 0,067 cacciatori per ogni ettaro di SASP destinato alla caccia programmata (territorio libero). Tuttavia, nonostante la densità venatoria risulti 1,67 volte superiore alla media nazionale (0,04 cacciatori per Ha, fonte ISPRA su dati ISTAT 2007), il trend dei cacciatori paganti iscritti agli ATC regionali è in netto declino (- 15,63% nel settennio indagato) con una perdita media, dall'anno 2012 al 2018, di 980,5 unità all'anno (Fig. 3).

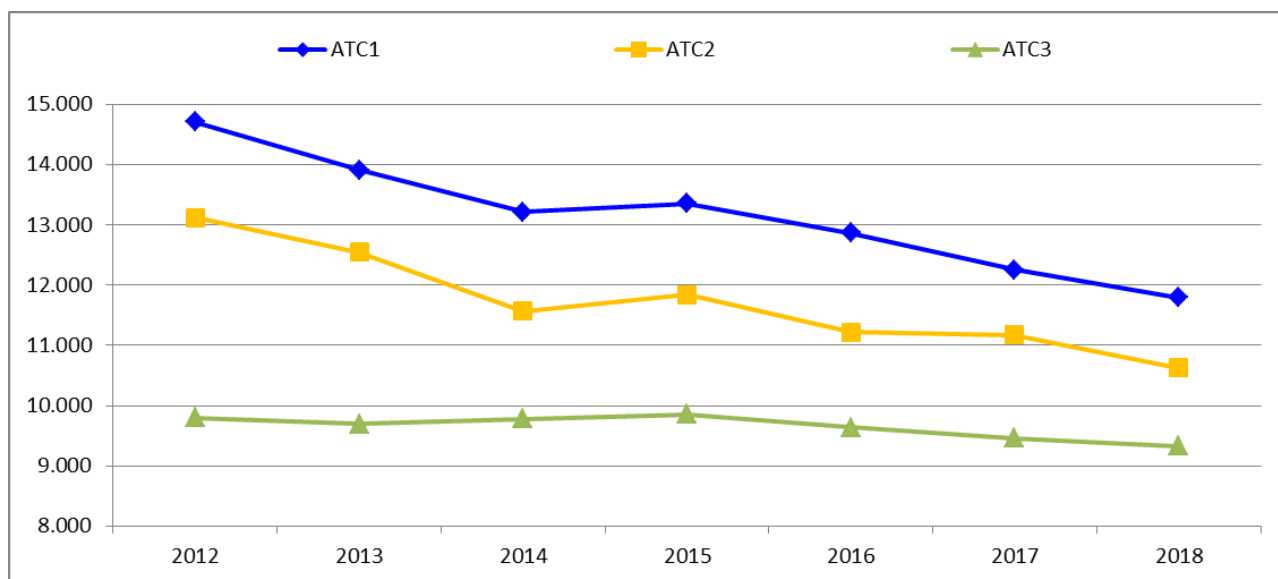


Fig. 3 - Numero di cacciatori iscritti agli ATC regionali negli anni 2012-2018.

PROBABILE EVOLUZIONE DELL'AMBIENTE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PIANO

La normativa di riferimento per la VAS (Direttiva 2001/42/CEE), prevede che RA fornisca informazioni anche sull'evoluzione probabile dell'ambiente senza l'attuazione del PFVR, ma, nel caso specifico, si tratta solo di un'ipotesi, in quanto si tratta di un Piano obbligatorio per Legge e le vigenti normative nazionale e regionale ne definiscono, in maniera vincolante, anche i contenuti e gli obiettivi da perseguire.

In particolare, in assenza di piano:

- verrebbero meno le finalità prioritarie di tutela e conservazione della fauna selvatica e della sostenibilità del prelievo venatorio che è consentito, purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna stessa. Tali azioni di tutela e conservazione vengono espletate tramite l'individuazione delle aree di maggiore interesse faunistico, l'istituzione degli ambiti protetti, la definizione di linee guida per la redazione dei calendari venatori regionali, l'individuazione delle check-list delle specie di interesse conservazionistico, etc.;
- si avrebbe un aggravamento delle interferenze della fauna selvatica con le attività antropiche. In particolare la mancata pianificazione ed attuazione degli interventi di prevenzione e controllo di specie possibilmente critiche, comporterebbe un incremento dei danni alle colture agricole, al patrimonio zootecnico, a infrastrutture e beni materiali con conseguenti maggiori costi a carico della collettività;
- si attuerebbe un minor numero di interventi di miglioramento ambientale con conseguente incremento della banalizzazione degli ecosistemi e riduzione della biodiversità. Tanto a valere sia per le specie di prevalente interesse venatorio sia per le specie di prevalente interesse conservazionistico, in particolare per quelle stenoecie e/o a rischio;
- si perderebbero, infine, i dati raccolti e sistematicamente analizzati nel corso del monitoraggio del Piano previsto dal processo di VAS. Tali informazioni, seppur indirettamente derivanti dall'attuazione del PFVR, contribuiscono alla conoscenza delle dinamiche faunistiche e ambientali utili per la pianificazione *sensu lato*.

Si tratta di considerazioni ormai assodate in vari lavori scientifici pubblicati, anche con dati raccolti in ambito regionale come dimostra un classico caso di studio sugli effetti positivi delle aree protette sui popolamenti di uccelli.

CRITICITÀ AMBIENTALI ESISTENTI CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA RETE NATURA 2000

Ai sensi della vigente normativa di riferimento, il Piano Faunistico Venatorio Regionale viene sottoposto al processo di VInCA (Valutazione di Incidenza Ambientale) contestualmente al processo di VAS ai sensi delle vigenti disposizioni di Legge.

Lo Studio di Incidenza costituisce parte integrante e sostanziale di RA e ad esso si rimanda per tutti gli approfondimenti.

POSSIBILI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

Effetti a carico di Fauna, Vegetazione e Biodiversità

La biodiversità è la componente ambientale più evidentemente interessata dalle azioni del PFVR che comunque:

- privilegia gli aspetti conservativi nella gestione del patrimonio faunistico individuando le aree di rilevante interesse dove prioritariamente istituire ambiti di protezione;
- promuove interventi di miglioramento ambientale orientati a incrementare e diversificare l'offerta di risorse ecologiche per la fauna selvatica con particolare riferimento agli agroecosistemi (le misure agro-ambientali previste nel PSR potrebbero rivestire un ruolo fondamentale) estendendo l'influenza positiva di essi anche sulla vegetazione, sulla connettività ecologica e sul paesaggio.

All'interno degli ambiti della Rete Natura 2000 regionale e nelle restanti aree protette non già comprese nella Rete, sono al momento segnalate come presenti o nidificanti numerose specie di uccelli "che necessitano di misure speciali di conservazione" elencate nell'All. I della Direttiva 2009/147/CE, nonché *taxa* che richiedono una protezione rigorosa. Tra i Mammiferi si segnalano il lupo (*Canis lupus*), unica specie prioritaria e per la quale è necessaria l'individuazione di zone speciali di conservazione, a cui si aggiunge, ad esempio, il gatto selvatico europeo (*Felis silvestris silvestris*) annoverato nell'allegato IV della direttiva 92/43/CE Habitat tra le "specie che necessitano di una protezione rigorosa".

Il PFVR concorre a garantire un buono stato di conservazione anche di tali "emergenze conservazionistiche" e gestionali mediante il conseguimento degli obiettivi generali del Piano e

l'attuazione delle specifiche misure ed azioni in esso previste (Istituti di protezione, miglioramenti ambientali, definizione dei criteri per il controllo specie opportuniste...).

Effetti a carico di beni materiali e salute umana

Nella gestione della fauna selvatica rivestono un ruolo importante anche gli aspetti connessi alla sorveglianza sanitaria di patologie che possono interessare direttamente o indirettamente l'uomo o gli animali domestici. A tal fine dovrebbero essere messe in atto misure di sorveglianza sanitaria della fauna selvatica sia occasionali che programmate, visto che il PFVR non prevede misure dirette di Igiene e Sanità pubblica, ma esclusivamente eventi formativi finalizzati alla crescita culturale dei soggetti a vario titolo coinvolti.

Il cospicuo aumento degli incidenti stradali causati, in particolare dagli Ungulati, costituisce altro motivo di preoccupazione per la sicurezza pubblica, per l'incolumità degli automobilisti e per le ricadute economiche legate agli indennizzi che gli Enti preposti sono chiamati a liquidare. Anche in questo caso, nonostante il Piano non intervenga direttamente con azioni specifiche la Regione ha coordinato il progetto LIFE STRADE - LIFE11BIO/IT/072 con lo scopo di sperimentare un sistema per la gestione e riduzione delle collisioni veicolari con la fauna selvatica” e dare indicazioni sulle metodologie per contenere gli incidenti stradali con fauna selvatica.

Per “specie problematiche” si intendono quelle in grado di determinare effetti indesiderati e negativi sulle attività produttive (agricoltura e zootecnia), lo stato di conservazione della biodiversità e anche la sicurezza pubblica. La pianificazione faunistico venatoria e l'attività di caccia e controllo attuate nei loro confronti, possono contribuire significativamente a ridurre in varia misura l'impatto, sia dal punto di vista ecologico che socio-economico.

Le specie problematiche oggetto di misure di gestione e/o controllo nell'ambito del Piano sono il cinghiale, la volpe, la nutria, lo scoiattolo grigio, lo storno, la gazza, la cornacchia grigia, il colombo di città.

Valutazione degli effetti del Piano sulle componenti ambientali coinvolte

La valutazione della significatività degli effetti ambientali del PFVR, passaggio centrale nella stesura di RA, ha preso in considerazione i seguenti elementi:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti,
- carattere cumulativo degli effetti,
- rischi per la salute umana o per la biodiversità,
- entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate),
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata,
- effetti su aree di interesse conservazionistico a livello regionale, nazionale o comunitario.

Gli obiettivi generali e le azioni del PFVR sono stati riportati sulle righe di una matrice di valutazione, e contrapposti nelle colonne alle componenti ambientali coinvolte: si ottengono così 175 celle, corrispondenti a ciascuna coppia (incrocio) obiettivo/azione e componente ambientale coinvolta.

La valutazione è effettuata attribuendo gli incroci a categorie con effetti ambientali positivi (risultano il 54% dei casi, soprattutto in relazione alla biodiversità ed alla fauna), negativi (3%, solo nel caso dei beni materiali), incerti (7%) o assenti (36%, soprattutto in relazione alla salute umana).

POSSIBILI MISURE DI MITIGAZIONE DEGLI EFFETTI NEGATIVI CAUSATI DAL PIANO SULLE COMPONENTI AMBIENTALI

L'istituzione di Oasi di Protezione, ZRC e di aree di rispetto temporaneo (ART) e anche Centri Privati per la produzione di fauna selvatica (CP), può in alcuni casi, ripercuotersi negativamente sui beni materiali. Tali Istituti, preclusi all'esercizio venatorio, potrebbero costituire siti per la riproduzione ed il rifugio di Ungulati selvatici, o di altre specie problematiche, configurandosi come potenziale fattore di rischio per le produzioni agricole.

Dalle analisi condotte durante l'elaborazione del Piano Venatorio della Provincia di Perugia, approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 23 del 15 04 2014 si evince come le ZRC siano più sensibili al danno, rispetto al territorio a caccia programmata e alle oasi, per la maggiore presenza di superfici coltivate: il valore medio di intensità dei danni nei fogli catastali “protetti” (0,97 euro/ha) è più che doppio rispetto al valore registrato nei fogli “non protetti” (0,43 euro/ha) e la differenza è statisticamente significativa.

In questo caso, le uniche misure di mitigazione possibili consistono nell'utilizzo dei metodi di prevenzione e nell'attuazione di interventi di controllo secondo i criteri definiti nel PFVR per ogni singola specie.

SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE E DIFFICOLTÀ INCONTRATE

Gli aspetti riguardanti la pianificazione territoriale (indirizzi per l'ubicazione delle varie tipologie di istituti faunistici) si sono concretizzati nel Piano con la definizione di criteri che, per quanto riguarda le Oasi, hanno inteso privilegiare le aree di elevata qualità faunistica, per quanto riguarda gli istituti di produzione (ZRC) le aree maggiormente idonee alla piccola selvaggina stanziale, ma al contempo caratterizzate da un livello di rischio di danni alle produzioni agricole ragionevolmente ridotto, in quanto decentrate rispetto ai territori con habitat ottimale per il Cinghiale. Per quanto riguarda gli istituti privati con finalità legate ad un utilizzo "consumistico" della selvaggina (AATV e buona parte dei Centri Privati) è stata esclusa la possibilità di istituirne di nuovi in aree di elevato valore faunistico e/o ambientale, a cominciare dalla Rete Natura 2000. Si ritiene che i possibili scenari alternativi che non tengono in considerazione questi aspetti siano opzioni nettamente peggiori, non solo in termini di salvaguardia della biodiversità, ma anche di tutela dei beni materiali.

In conclusione le considerazioni effettuate durante il processo di VAS hanno escluso possibili effetti negativi significativi sull'ambiente, conseguenti all'attuazione del Piano, ed hanno consentito di delineare un percorso idoneo per perseguire gli obiettivi posti dalle vigenti normative ai fini della tutela e conservazione della fauna selvatica e dell'esercizio dell'attività venatoria.

MONITORAGGIO DEL PIANO E SCELTA DEGLI INDICATORI

Il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio, per il quinquennio di validità del PFVR, è stato definito secondo due principali categorie di riferimento:

- indicatori di risultato (IR, che misurano la progressione del Piano);
- indicatori di stato (IS, forniscono indicazioni sullo stato del sistema).

I dati necessari per l'elaborazione degli indici di monitoraggio verranno raccolti con diversa periodicità (annualmente o una volta nel quinquennio) principalmente durante lo svolgimento delle correnti attività del Servizio Programmazione faunistica venatoria, quali ad esempio: monitoraggi faunistici, raccolta dati sull'andamento e la distribuzione delle popolazioni, dei prelievi e dei danni, aggiornamento degli archivi cartografici.